



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**VENERDI' 3 LUGLIO 2026**

# Sfruttati e sottopagati in 18 mesi ben 24 morti «Servono case e servizi»

## Commissione parlamentare d'inchiesta nella Piana del Sele e poi in Prefettura

### L'INCONTRO

Nico Casale

Per spezzare il sistema dello sfruttamento, oltre a repressione e controlli, servono servizi pubblici, trasporti, alloggi. È uno dei messaggi che arrivano dalla due giorni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, che si è conclusa ieri pomeriggio in Prefettura a Salerno, dopo le tappe ad Amendolara, in Calabria, dove un mese fa sono stati uccisi quattro braccianti bruciati vivi, e nella Piana del Sele. «Due realtà diverse - precisa il segretario della Commissione, il deputato salernitano Franco Mari - per il modo in cui si presenta il fenomeno del caporalato, anche nelle condizioni di sfruttamento, però quello che tiene assieme sono le proposte, i suggerimenti, l'analisi dei livelli istituzionali, delle parti sociali e datoriali, non solo di rappresentanza dei lavoratori, delle istituzioni che si occupano di sfruttamento del lavoro, di sicurezza e di caporalato». «Tutti - sottolinea - concordano sul fatto che il caporalato riempie vuoti determinati anche dall'assenza dello Stato, dal collocamento pubblico ai trasporti, fino ai servizi e agli alloggi». E proprio tra i dati acquisiti dalla Commissione nella tappa salernitana, Mari cita il report del professore Gennaro Avallone dell'Università di Salerno, che ha censito ben 24 episodi, tra decessi e infortuni sul lavoro, menzionati dai media locali, che hanno coinvolto cittadini stranieri tra novembre 2024 e aprile 2026 nella provincia di Salerno. Si tratta, per lo più, di incidenti stradali, tra cui investimenti di lavoratori in bicicletta.

### IL NODO

Più in generale, secondo Mari, «c'è la necessità di mettere mano al modo in cui si entra in questo Paese». «Tutti i soggetti auditi - spiega - ci hanno confermato che non funziona, c'è un sostanziale fallimento delle politiche relative all'ingresso per motivi di lavoro, compresi i decreti flussi». E aggiunge: «In Italia succede questo: si entra regolarmente, si spendono, e abbiamo avuto testimonianze ma anche elementi che sono stati acquisiti, fino a 8mila 500 euro per arrivare qui pensando di avere un lavoro e poi invece non averlo». La presidente della Commissione, Chiara Gribaudo, nel corso della tappa salernitana, rileva che «c'è un tema legato al decreto flussi. Di fatto si generano nuovi clandestini. E questo è un problema per il nostro Paese, oltre al fatto che consegna queste persone all'illegalità». «Noi - evidenzia - dobbiamo combattere l'illegalità e assicurare giustizia, abitazioni decenti, trasporti in cui non vi sia una speculazione del caporale contro questi lavoratori e queste lavoratrici».

## **LE PROPOSTE**

Durante la due giorni, tra i suggerimenti arrivati, c'è «quello che lo Stato deve recuperare la propria funzione - rimarca Andrea Quartini, vicepresidente della Commissione - quindi, avere centri per l'impiego pubblici; l'housing sociale, anche magari sfruttando i patrimoni confiscati alle mafie; per i trasporti prevedere anche per i datori di lavoro degli sgravi fiscali». Marcello Coppo, componente della Commissione, tra le altre cose, rileva che, «se ci sono tanti lavoratori che devono andare a lavorare in tante aziende, questi ci devono arrivare e, quando non lavorano, devono anche dormire da qualche parte. Quindi, se queste sono le esigenze e chi è che dà risposta a questa esigenza attualmente sono i caporali un problema c'è, si pone». «Queste risposte - sostiene - non possono essere date a livello di assistenzialismo puro, ma siccome partono da un costo che è quello del lavoro, anche lì bisogna fare delle valutazioni, mettendosi d'accordo e ragionando». In Prefettura, presenti anche il presidente di Coldiretti Campania, Ettore Bellelli, e il direttore di Confagricoltura Salerno, Carmine Libretto. Per il segretario generale della Cgil Salerno, Antonio Apadula, la presenza della Commissione costituisce «un'occasione preziosa di ascolto del territorio e delle organizzazioni sindacali che ogni giorno sono impegnate accanto ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report - Missione tra Amendolara e la Piana del Sele. Nel report dell'Università di Salerno censite 24 le vittime

# Caporalato, allarme nella Piana del Sele: 24 morti e infortuni tra stranieri

La commissione ieri in provincia di Salerno: "Decreto Flussi Produce nuova irregolarità"

Da Amendolara, in Calabria, dove un mese fa sono stati uccisi quattro braccianti, bruciati vivi, alla Piana del Sele, in Campania. La Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia ha concluso oggi, a Salerno, una missione di due giorni dedicata ad approfondire il fenomeno del caporalato in agricoltura e nel Mezzogiorno. «Siamo andati ad Amendolara, abbiamo visto la stazione di servizio dove sono stati arsi vivi i quattro immigrati. Era un segnale forte da parte dei caporali: dovevano avere paura se si fossero ribellati», spiega, a margine dell'incontro in Prefettura a Salerno, Andrea Quartini, vicepresidente della Commissione. «Poi siamo venuti qui, a Campolongo. Sono situazioni di tutto diverse, però sono situazioni rispetto alle quali lo Stato non può abdicare, non può lasciare un vuoto così importante, che viene colmato da un caporalato che non è più quello di una volta». Nel corso della visita nella Piana del Sele, la presidente della Commissione, Chiara Gribaudo, ha richiamato anche il tema del decreto Flussi: «Di fatto si generano nuovi clandestini. È questo è un problema per il nostro Paese, oltre al fatto che consegna queste persone all'illegalità. Noi dobbiamo combattere l'illegalità e assicurare giustizia, abitazioni dignitose e trasporti che non siano oggetto della speculazione dei caporali ai danni di questi lavoratori e di queste lavoratrici».

Franco Mari, segretario della Commissione, ha sottolineato che sono stati «due giorni intensi, sia ad Amendolara sia a Salerno, pur trattandosi di realtà diverse per il modo in cui si manifesta il

fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo».

«Quello che accomuna queste realtà - osserva - sono le proposte, i suggerimenti e le analisi emerse dai livelli istituzionali, dalle parti sociali, comprese quelle datoriali, dalle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e da tutte le istituzioni che si occupano di sfruttamento del lavoro, sicurezza e caporalato. Tutti concordano sul fatto che il caporalato riempie i vuoti determinati dall'assenza dello Stato: dal collocamento pubblico ai trasporti, fino ai servizi e agli alloggi».

Per Marcello Coppo, componente della Commissione, «il Governo molto ha fatto e sta facendo, anche solo denunciando nel 2024 quella prassi - chiamiamola così, per non dire elusione - di molte aziende che richiamano lavoratori extracomunitari e poi non li assumevano».

«Avendo già eliminato questa possibilità - aggiunge - il Governo ha già compiuto un passo importante, ma continuerà il suo lavoro».

Secondo il deputato è inoltre fondamentale «capire che, se tanti lavoratori devono raggiungere le aziende agricole, devono poterlo fare e, quando non lavorano, devono anche avere un posto dove dormire. Se oggi a soddisfare queste esigenze sono i caporali, significa che esiste un problema. Queste risposte non possono essere affidate al puro assistenzialismo, ma, poiché riguardano un costo che è parte integrante del costo del lavoro, anche su questo bisogna fare valutazioni condivise e ragionare insieme».

Tra le informazioni acquisite dalla Commissione nella



tappa salernitana, Franco Mari ha citato anche il report del professor Gennaro Avallone dell'Università di Salerno, che ha censito 24 episodi tra decessi e infortuni sul lavoro che hanno coinvolto cittadini stranieri tra novembre 2024 e aprile 2026 nella Piana del Sele e, più in generale, in provincia di Salerno. Si tratta di episodi che non rappresentano la totalità dei casi, ma soltanto quelli riportati dai media locali. I casi documentati evidenziano una significativa ricorrenza di incidenti stradali, in particolare investimenti di lavoratori costretti a spostarsi in bicicletta lungo arterie pericolose, come la SS18 e diverse strade provinciali, in assenza di trasporti pubblici o di servizi di trasporto messi a disposizione dalle aziende agricole. Diversi episodi riguardano inoltre morti o gravi incidenti avvenuti in

contesti produttivi, soprattutto nel settore agricolo e nello smaltimento illecito dei rifiuti effettuato dalle stesse aziende. Altri casi coinvolgono persone senza fissa dimora o costrette a vivere in condizioni di estrema marginalità: uomini trovati morti in strada, in abitazioni precarie o in luoghi isolati, talvolta senza essere immediatamente identificati. In alcuni casi le cause restano incerte, tra incidenti, malori, suicidi o possibili responsabilità di terzi. Non mancano infine episodi di violenza o di forte allarme sociale, come gli spari contro un centro di accoglienza per migranti ad Agropoli o il ritrovamento di corpi in circostanze sospette. Dal report del professor Gennaro Avallone emerge inoltre, dati alla mano, che il decreto Flussi si sta rivelando un dispositivo che produce nuova irregolarità. Di seguito un passaggio del

report sulle ricadute del decreto Flussi in provincia di Salerno: «In provincia di Salerno le conversioni in permessi di soggiorno sono ancora più basse di quelle regionali. Nel 2024, a fronte di un numero molto elevato di domande per lavoro stagionale (27.129), i nulla osta rilasciati sono stati 2.699. Il dato si riduce ulteriormente se si considerano i permessi di soggiorno effettivamente rilasciati, pari a 180. Una dinamica analoga si osserva anche per il lavoro subordinato non stagionale: su 14.276 domande presentate, i nulla osta concessi sono stati 753, ma i permessi di soggiorno richiesti risultano solo 40. Nel 2025 emerge un quadro ancora più critico. Le domande per lavoro stagionale scendono a 3.977, ma i nulla osta rilasciati sono appena 31 e i permessi di soggiorno effettivamente concessi si fermano a 2. Per il lavoro non stagionale, su 3.441 domande presentate, risultano rilasciati solo 2 nulla osta e nessun permesso di soggiorno. Complessivamente, nel 2025, il totale dei permessi di soggiorno rilasciati in provincia è pari a zero. Un ulteriore elemento significativo riguarda il ruolo delle organizzazioni datoriali. In entrambi gli anni, una quota rilevante delle domande passa attraverso questi canali (8.577 nel 2024 e 3.799 nel 2025 per il lavoro stagionale; 1.827 e 3.354 per il lavoro non stagionale), ma ciò non si traduce in un corrispondente numero di permessi di soggiorno effettivamente rilasciati. Le richieste di permesso di soggiorno formalmente presentate risultano infatti estremamente basse rispetto al numero iniziale delle istanze».

La principale novità dell'edizione 2026 è rappresentata dal coinvolgimento di Confindustria e di undici aziende del territorio

## SviPro Cup 2026: all'Università di Salerno la competizione di sviluppo prodotto

Venerdì 3 luglio, presso l'Aula delle Lauree "Vito Cardone" del Campus di Fisciano, si terrà SviPro Cup 2026, la competizione di sviluppo prodotto che vedrà sfidarsi gli allievi dei corsi di laurea magistrale in Ingegneria Gestionale e Ingegneria Meccanica dell'Università degli Studi di Salerno. Undici

team presenteranno progetti innovativi sviluppati durante il percorso formativo, confrontandosi attraverso pitch, esposizione dei prototipi e valutazione da parte di una giuria composta da rappresentanti del mondo imprenditoriale, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. La principale

novità dell'edizione 2026 è rappresentata dal coinvolgimento diretto di Confindustria Salerno e di undici aziende del territorio, che hanno lanciato agli studenti sfide progettuali reali secondo il paradigma dell'open innovation, affiancando i team nello sviluppo delle soluzioni. L'iniziativa rappresenta

un'occasione di incontro tra Università e sistema produttivo, valorizzando le competenze degli studenti nei temi dell'innovazione, dello sviluppo prodotto e della creazione d'impresa e rafforzando il dialogo tra formazione, ricerca e imprese.

# Gomma che sente l'asfalto La scommessa di Pirelli sul talento targato Napoli

## Il gruppo milanese entra nel capitale della startup partenopea RideSense nata come spin-off della Federico II. «Le idee nate qui possono crescere qui»

### L'ECCELLENZA

Mariagiovanna Capone

Pirelli entra nel capitale di RideSense, la startup napoletana nata da appena due anni e mezzo che progetta di trasformare il modo in cui un'automobile percepisce la strada sotto le proprie ruote. Il gruppo milanese ha rilevato il 24,99% della società, con un'opzione che potrà portarlo fino al controllo totale, in un accordo che intreccia per la prima volta i sensori fisici dell'ecosistema Cyber Tyre con quelli virtuali sviluppati dai ricercatori partenopei.

### LA STORIA

A raccontare la genesi dell'operazione sono i fondatori, Flavio Farroni, Aleksandr Sakhnevych e Francesco Timpone. RideSense nasce formalmente nel dicembre 2023, è una startup innovativa, spin-off del Dipartimento di Ingegneria Industriale della Federico II, ma la sua vera operatività comincia soltanto un anno dopo, al termine di una fase di quiescenza necessaria a mettere a punto un progetto vincitore di un bando regionale per lo sviluppo di nuove imprese. «RideSense di fatto la vera operatività ce l'ha da un anno, quindi è molto fresca», raccontano, sottolineando come dietro un debutto così rapido ci sia comunque una visione di lungo periodo.

La società è la seconda gemmazione dell'ecosistema MegaRide (nata dieci anni fa sempre come spin-off federiciano e startup innovativa ma oggi Pmi), dopo Vesevo (startup), e porta con sé un tratto distintivo: tra i soci figurano anche alcuni giovani collaboratori del decennio precedente. «Abbiamo coinvolto alcuni dei più strutturati rendendoli soci della nuova startup nata dentro Megaride», racconta Farroni, ricordando come quasi tutti i componenti del team, quasi interamente napoletani, abbiano meno di 35 anni. Attualmente la squadra conta due dipendenti oltre ai fondatori, affiancati da diversi dottorandi finanziati dall'azienda stessa. La sede è divisa tra i laboratori accademici dell'ateneo e gli spazi dell'incubatore Campania NewSteel, a Bagnoli, dove RideSense cresce accanto ad altre realtà tecnologiche del territorio, nell'ambito di un gruppo, quello di MegaRide, che oggi agisce da holding e conta una sessantina di persone e quattro partecipate.

### L'ACCORDO

Il legame con Pirelli non nasce con l'accordo appena firmato, ma affonda le radici fin dalla costituzione della startup. «Sono stati quasi compartecipi della nascita, quindi è un progetto già nato per integrarsi con alcune delle loro tecnologie», spiega Farroni, che descrive due anni di riunioni serrate per definire i termini dell'ingresso del gruppo nel capitale: «Sono stati due begli anni ricchi di negoziazioni per definire tutte le specificità di questo accordo, ma Pirelli è sempre stata al nostro fianco in questa avventura». Una scelta che segna una discontinuità rispetto alla filosofia seguita finora dall'ecosistema MegaRide, da sempre orientato a una crescita organica priva di soci di peso: «Questo per la prima volta ci fa fare un passaggio professionale per il quale noi ci interfaceremo a un player importante, però lo facciamo con le spalle abbastanza larghe di chi fa questo da dieci anni», ammettono i tre ricercatori federiciani, per i quali la storia di RideSense non va letta come un riscatto, parola che preferiscono evitare, «perché in realtà per noi c'è una questione di merito riconosciuto. Ormai un mercato globale sa trovare competenze in determinati luoghi meglio che in altri, quindi questo investimento è nato a Napoli piuttosto che a Stanford o alla Silicon Valley, perché qui c'era una determinata competenza verticale». Ciò che manca alla città, osserva, non sono le competenze ma gli esempi capaci di ispirare chi lavora nei laboratori: «Se tu vedi che il tuo dirimpettaio fa cose egregie, hai il modo di poter toccare con mano che è realistico poterlo fare».

## LA TECNOLOGIA

RideSense sviluppa sensori virtuali, cioè «software che vanno a bordo dei veicoli per calcolare grandezze che non si possono misurare», come li definisce Sakhnevych: algoritmi in grado di stimare in tempo reale l'usura del battistrada, l'aderenza al fondo stradale o lo spazio di frenata necessario a evitare un incidente. In parole povere: quantificano le performance delle gomme in varie condizioni climatiche o di percorsi. A rivolgersi a questa tecnologia sono le case automobilistiche, spiega ancora il fondatore, che possono integrarla direttamente nella centralina di bordo come una funzione aggiuntiva del veicolo, al pari dei sensori fisici già presenti di serie. Ma in realtà è aperto un mercato della mobilità molto trasversale: «Possono andare anche sulla moto, addirittura le biciclette, può andare su tutto quello che è una gomma. In una mobilità sempre più connessa servono tecnologie che portino su strada maggiore sicurezza, efficienza e qualità della guida. È questo l'obiettivo che condividiamo con Pirelli», precisa Farroni. Un percorso che, tra ricerca universitaria e industria, conferma come le idee nate a Napoli possano crescere restando a Napoli, senza il bisogno di trasferirsi altrove per trovare un partner internazionale disposto a scommetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orsini: creare le condizioni giuste per gli investimenti

N.P.



«Dobbiamo creare le condizioni abilitanti affinché le imprese estere che hanno investito in Italia rimangano e per attrarre quelle che vorrebbero venire». Emanuele Orsini ha ascoltato la presentazione del rapporto sulle imprese estere e il volano alla crescita che ne può derivare. E ha rilanciato i temi prioritari per la competitività e attrattività, in Italia e in Europa, emersi anche durante il dibattito di ieri: la burocrazia, che costa al paese 80 miliardi all'anno, e il costo dell'energia. «Bisogna velocizzare le risposte. Ma facciamo fatica a farlo, come Italia e come Europa», ha detto il presidente di Confindustria, che ha insistito anche su una semplificazione delle norme, a partire dalla 231.

Anche quella sull'energia è una battaglia che Orsini combatte da tempo: «l'energia è la prima voce di costo per le imprese in molti settori», ha detto, ricordando la scelta dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, di produrre in Spagna perché la bolletta pesa molto meno rispetto all'Italia o alla Germania. Bene il nucleare, ma ci vorrà tempo. Vanno sbloccate le 4mila concessioni di energia rinnovabile che sono ferme e che potrebbero generare 137 GW: «lo dico da tre mesi, non si è mosso niente. La politica deve decidere. Noi crediamo nel paese, ma la politica ci crede?», si è chiesto il presidente di Confindustria. Che, come soluzione per accelerare, propone un commissario.

Va usata la stessa soluzione individuata per la Zes nel Sud: ha funzionato perché il commissario ha dato certezza delle risposte entro 60 giorni. Per effetto della Zes a fronte di un investimento da

parte dello Stato di 5,5 miliardi ne sono stati investiti 55-56 e sono stati creati 60mila nuovi addetti. «È una misura su cui la Ragioneria dovrebbe mettere altri soldi, mi auguro che continui e sia strutturale», ha detto Orsini. Ferma restando la necessità di investimenti al Sud per superare gli squilibri strutturali, per la parte della burocrazia secondo il presidente di Confindustria il modello Zes andrebbe esteso a tutta l'Italia e addirittura all'Europa.

«La Ue deve smettere di fare l'arbitro con il fischietto in mano tra Usa e Cina. Guarda una partita che non gioca e impone solo regole. Stiamo producendo norme: vorrei che si smettesse di farlo e si producessero prodotti», ha detto Orsini, rilanciando la proposta di un debito pubblico europeo «che non è per le piste ciclabili, ma per investire e combattere la concorrenza di chi è sovvenzionato dallo Stato come la Cina». La Ue, ha continuato il presidente di Confindustria, ha un deficit commerciale con la Cina di 305 miliardi, quello italiano è arrivato a 46 miliardi, il saldo attivo cinese nei confronti del mondo è di 1.200 miliardi. «Non credo nei dazi ma per la reciprocità. La Cina non ha la responsabilità sociale che abbiamo noi, che invece mettiamo l'Ets, facciamo i decreti Omnibus ma poi non diamo la medicina».

La Ue non sta facendo la Ue, ha detto Orsini, sollecitando un mercato unico dell'energia. Servono decisioni coraggiose su industria, energia, competitività. E, ha aggiunto, «sulle cose giuste da fare non ci può essere ideologia politica. L'energia è salvaguardia nazionale, mettiamoci al tavolo».

Le imprese a controllo estero, ha continuato il presidente di Confindustria, sono fondamentali per rafforzare la filiera e quindi la crescita delle piccole imprese. È nel mondo delle piccole che l'Italia registra un deficit di produttività: occorrono strumenti fiscali per favorire le aggregazioni, ha detto Orsini, che ha sottolineato anche l'importanza del Piano casa appena varato come fattore di attrattività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Meloni: detassazione dei rinnovi contrattuali confermata nel 2027

## PROVE DI DIALOGO SU SALARI E PALETTI PER L'UTILIZZO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

### LA GIORNATA

ROMA Conferma la detassazione dei rinnovi contrattuali nella prossima Manovra. Squaderna e rivendica l'agenda economica del governo, dal taglio delle tasse sul lavoro e il sostegno ai redditi medio bassi fino alla strada per l'autonomia energetica che passa dal nucleare pulito e i mini reattori per «rendere più competitive le nostre imprese e la nostra autonomia». Denuncia i rischi dell'intelligenza artificiale e si commuove nell'abbraccio a Emma, la mamma di Luana d'Orazio, giovane mamma di ventidue anni morta sul lavoro nel 2021 in un'azienda tessile di Prato. Giorgia Meloni si muove con agilità su un palco, quello del congresso della Uil a Padova (prima volta da Prodi nel 2006), che non è amico sulla carta ma amichevole si presenta alla prova dei fatti. Applaudiva la platea della Fiera di Padova e sembra apprezzare i reciproci scambi d'intesa tra Pierpaolo Bombardieri, rieleto e acclamato segretario, e la presidente del Consiglio. La quale si compiace e non lo nasconde di un risultato politico incassato dalla destra in quattro anni a Palazzo Chigi: incunarsi nella "Triplice" e nell'unità sindacale in verità da tempo minata dalle fondamenta. «Sono l'unica premier ad aver partecipato ai congressi di tutti e tre i grandi sindacati» sorride sorniona la leader del governo in un tailleur azzurro.

Arriva alla Fiera nel tardo pomeriggio, mentre a Roma, nella residenza dell'ambasciatore americano Tillman Fertitta, già sfrigolano gli hamburger e i ministri si mettono in fila. Siede accanto al governatore del Veneto Alberto Stefani e il sindaco Sergio Giordani e riceve subito una curiosa accoglienza. Un robot si avvicina alla sedia della premier, le stringe la mano: «Benvenuta», «La ringrazio». Bombardieri ci ride su dal palco. «È un'immagine che fino a pochi anni fa sarebbe sembrata fantascienza e che invece racconta il presente. L'Intelligenza Artificiale non è il futuro: è già entrata nelle nostre fabbriche, nei nostri uffici e nella vita quotidiana». Pronuncia un discorso schietto, Bombardieri, propone al governo di dare una scossa su tasse e salari. «Saremo sempre contrari a qualsiasi aumento della tassazione regionale e comunale che colpisca lavoratori dipendenti e pensionati» avvisa ventilando lo sciopero. Chiede di «un abbattimento delle tasse per 10 anni per le aziende che si fondono e si aprono a nuovi mercati, favorendo i passaggi intergenerazionali». Riconosce alla premier che sul lavoro, nella scorsa Manovra, il governo ha dato «risposte importanti anche se non esaustive». Le consegna il patto in dieci punti targato Uil per regolare l'Intelligenza artificiale. Tocca alla premier. Mezz'ora sul palco, preceduta dall'abbraccio alla mamma di Luana a cui promette, visibilmente commossa, «che la battaglia alla quale lei ha dato

vita in memoria di sua figlia è una battaglia che ci coinvolge, che ci riguarda, che ci mobilita uno a uno».

Lavoro povero, lavoro sfruttato e capolarato, sono piaghe, si difende Meloni, che il governo ha provato a sanare in questi anni. La soluzione, spiega però qui marcando le distanze, non può essere il salario minimo : «La dignità di uno stipendio passa dalla qualità del contratto e non da una cifra stabilita a tavolino dallo Stato». La premier condanna il «crimine abominevole» di Amendolara, dove due caporali pakistani hanno dato fuoco a 4 braccianti uccidendoli, «non si deve avere nessuna clemenza con il capolarato, è una battaglia di civiltà». Ed ecco l'agenda economica dell'ultimo anno prima delle elezioni. Segnata da una promessa che Meloni già mette a verbale dal palco della Uil: «Abbiamo deciso anche di sostenere i rinnovi nei contratti del settore privato con la detassazione al 5% degli aumenti contrattuali». Un provvedimento «efficace, al quale vogliamo dare continuità e stabilità». Applausi. Meloni assicura che il governo andrà avanti sul nucleare pulito, questione di «autonomia che serve a una Nazione libera e competitiva». E concorda con Bombardieri sui rischi dell'Ia che va governata: la tracciabilità e la trasparenza dei contenuti «non sono un tema tecnico, ma una condizione per la tenuta delle nostre democrazie».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere della Sera - Venerdì 3 Luglio 2026

**«Non scioperiamo più**

**perché l'esecutivo**

**ascolta le nostre idee»**

**L'intervista Bombardieri**

**Il segretario generale: «Bene se ci sarà la proroga degli sgravi sui rinnovi contrattuali»**

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA Segretario Bombardieri, soddisfatto dell'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al vostro congresso?

«Sì — risponde Pierpaolo Bombardieri, leader del sindacato Uil —. In particolare, per la disponibilità della presidente del Consiglio verso la nostra richiesta di prorogare la detassazione sugli aumenti di retribuzione nei rinnovi contrattuali che ci saranno nel 2027 e nel 2028. Si tratta di una misura importante, perché favorisce i rinnovi e porta più soldi in busta paga per chi guadagna fino a 35 mila euro lordi l'anno».

Cosa le è piaciuto di meno invece nelle parole della premier Meloni?

Bombardieri sorride, come a dire che meglio di così non poteva andare. Poi concede: «Ci sono sempre luci e ombre. Se proprio devo trovare un'ombra, direi che bisogna fare di più sulla precarietà. Noi della Uil abbiamo fatto una proposta (sulla quale la premier non si è espressa, ndr): stabilire che le assunzioni si fanno sempre a tempo indeterminato e poi la flessibilità si contratta con i sindacati».

Sotto la sua gestione (segretario generale della Uil dal 2020) per 4 anni, dal 2021 al 2024, avete condiviso la linea conflittuale della Cgil: scioperi generali contro i governi Draghi e Meloni, senza la Cisl. Poi, nel 2025, il «divorzio» dalla Cgil e il ritorno a una linea più moderata. Perché?

«Fino al 2024 i governi hanno deciso le manovre senza confrontarsi con il sindacato. Per questo abbiamo fatto gli scioperi generali. Poi, nel 2025, le cose sono cambiate e c'è stata una disponibilità del governo a discutere. Non solo. È stata accettata la proposta, avanzata proprio dalla Uil, di detassare i rinnovi contrattuali e i premi aziendali, stanziando 2 miliardi. Per questo non abbiamo scioperato. Come vede, sempre decisioni prese sul merito».

La precarietà

Bisogna fare di più sulla precarietà: le assunzioni devono essere sempre a tempo indeterminato e poi la flessibilità si contratta con i sindacati

Come definirebbe i rapporti attuali con il governo e con la Confindustria?

«Col governo c'è dialogo. Con la Confindustria siamo pronti a camminare per trovare un'intesa per rinnovare le relazioni industriali. In questi anni è cambiato il mondo. C'è bisogno di aggiornare il modello contrattuale, di stabilire una verifica annuale delle retribuzioni rispetto all'inflazione, di estendere le elezioni delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro e infine di attuare l'articolo 39 della Costituzione, misurando la rappresentanza e stabilendo la validità erga omnes dei contratti».

Lei ha messo l'intelligenza artificiale al centro del congresso, chiedendo di redistribuire la ricchezza che verrà generata tagliando l'orario di lavoro a parità di stipendio. Crede davvero che le imprese possano farlo?

L'impatto dell'AI

Il timore per l'impatto dell'AI sul lavoro è fondato. Vogliamo un'intesa fra governo e parti sociali per gestire il rischio occupazionale

«Intanto, già prima dell'arrivo dell'intelligenza artificiale non poche imprese hanno ridotto l'orario cambiando il loro modello produttivo e di competitività. Si può fare a maggior ragione con l'AI, dobbiamo misurarci con questa sfida».

Meloni, sul taglio dell'orario, non ha detto nulla ed è invece apparsa molto preoccupata per le conseguenze che l'AI potrebbe avere sia sulla tenuta della democrazia sia sull'occupazione, in particolare quella impiegatizia. Lei?

«La preoccupazione è fondata. Ecco perché vogliamo un'intesa tra governo e parti sociali anche su questo. Il rischio occupazionale c'è, ma dobbiamo gestirlo. Poi, siamo consapevoli che regole nazionali non bastano e ci vogliono strategie internazionali».

Dopo questo congresso la Cgil sembra l'unico sindacato «all'opposizione».

«Il pluralismo sindacale è una ricchezza. Io piuttosto valorizzerei l'intesa che insieme, Cgil, Cisl e Uil, abbiamo raggiunto per proporre alle imprese una riforma delle relazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enr. Ma.

## Sace, export in aumento del 2% nel 2026 La spinta delle filiere sui mercati esteri

Celestina Dominelli

ROMA

Pur in un contesto complessivo in cui si moltiplicano gli shock geopolitici e le incertezze, l'export italiano si è mostrato resiliente e crescerà del 2% nel 2026, per poi accelerare del 2,5% nel 2027, raggiungendo i 673 miliardi, e del 2,8% nel 2028. Grazie al traino di alcune geografie, a cominciare dall'Asia Pacifico - dove le vendite di beni italiani sono attese in aumento del 3,5% nel 2026 dopo aver toccato i 60,3 miliardi lo scorso anno - e con 16 Paesi strategici (dalla Turchia agli Emirati, dal Marocco al Vietnam) in cui le percentuali di incremento per gli esportatori italiani saranno pari al 4,4% medio nel biennio 2027-2028.

È questa la fotografia contenuta nel Rapporto Export 2026 di Sace presentato ieri che restituisce l'immagine di un export italiano estremamente vivace e in grado, come ha ribadito in apertura il vicepremier e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, di raggiungere l'obiettivo dei 700 miliardi sfruttando la spinta garantita dal Piano d'azione per l'export da lui fortemente voluto. «Nonostante due guerre ai confini dell'Europa e una guerra commerciale in corso, sono stati conseguiti risultati straordinari», ha detto il vicepremier non prima di aver elogiato «il meraviglioso lavoro di squadra» portato avanti, sotto la regia del suo dicastero, da Sace insieme a Simest, Cdp e Ice.

Un'alleanza fruttuosa che ha consentito al sistema di declinare la diversificazione suggerita dal piano d'azione promosso dalla Farnesina verso quei mercati in cui, l'ha ricordato lo stesso Tajani, «c'erano delle potenzialità enormi». Che gli esportatori italiani hanno saputo così intercettare confermando «un dinamismo unico», come ha evidenziato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e sapendo agire con «visione strategica» (copyright della sottosegretaria al Mef, Lucia Albano).

Insomma, grazie all'ampliamento dei mercati di sbocco - l'hanno ben sottolineato il presidente di Sace, Guglielmo Picchi, e l'ad di Sace, Michele Pignotti -, l'export italiano ha confermato la sua solidità, mostrando come le imprese, che operano al di là dei

confini nazionali, crescano più rapidamente delle altre. E come a spingere le vendite oltreconfine, secondo la fotografia fornita dal chief economist di Sace, Alessandro Terzulli, siano anche le filiere italiane, dall'energia all'agroalimentare, che mostrano una propensione all'export nettamente superiore alla media dell'economia italiana (32% circa contro il 15%).

Non a caso sul palco si sono avvicendati i casi di aziende che hanno saputo approcciare i mercati esteri con intelligenza ed efficacia, anche sfruttando gli strumenti messi a disposizione dal sistema. «La diversificazione è un elemento essenziale che continuiamo a perseguire in modo molto forte», ha spiegato la ceo di Marcegaglia Holding, Emma Marcegaglia, ribadendo la capacità delle aziende italiane di consolidarsi oltreconfine. Come è accaduto ad altre eccellenze italiane, a partire da Ansaldo Nucleare, rappresentata ieri dal presidente Roberto Adinolfi, che ha ricordato i 40 anni di lavoro della filiera nazionale del nucleare all'estero, e da BF Spa che ha avviato, anche con il supporto della Sace, un progetto per lo sviluppo delle filiere agro-industriali in Algeria e in altre nazioni africane nel solco del piano Mattei, come ha spiegato il presidente esecutivo Federico Vecchioni. Mentre Francesca Coiana, head of Public Affairs di Novo Nordisk Italia, ha posto l'accento sul peso strategico della farmaceutica, che rientra tra le filiere con effetto leva per l'ulteriore scatto dell'export.

Uno scatto favorito, come detto, anche dalla stretta sinergia tra Sace, Simest, Cdp e Ice, il cui ruolo è stato rimarcato dai rispettivi vertici. «Il sistema italia e l'approccio di filiera sono i principali pilastri per sostenere la crescita delle imprese all'estero», ha detto la ceo di Simest Regina Corradini D'Arienzo. Mentre il presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, ha sottolineato come «in passato l'Italia non si era contraddistinta per la capacità di fare sistema, mentre oggi il quadro è cambiato». E l'apporto di questi attori sarà fondamentale per raggiungere il traguardo dei 700 miliardi, come ha chiarito il presidente di Ice, Matteo Zoppas. «Se vogliamo arrivarci, dobbiamo incrementare sempre più lo sforzo che facciamo». Anche facendo conoscere, ha aggiunto l'ad di Sace, Michele Pignotti, «tutti questi strumenti a sempre più aziende e rendendoli sempre più facilmente fruibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imprese a controllo estero ruolo chiave nella crescita del Paese

*Rapporto 2026. La vice presidente di Confindustria Cimmino: «I dati dimostrano che gli investimenti delle aziende internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria e della competitività»*

Nicoletta Picchio

Un ruolo sempre più importante per lo sviluppo del paese: è quello che svolgono le imprese a controllo estero. Il contributo sul fatturato nazionale passa dal 17,8 del 2014 al 21% del 2023, pari a 887 miliardi di euro, quello sull'export sale dal 27,4% al 35,8%; sono quasi 19mila e generano un valore aggiunto diretto pari a 188 miliardi di euro e danno lavoro a 1,8 milioni di persone. Realizzano il 38% della ricerca e sviluppo privata in Italia, con investimenti pari a 6,5 miliardi di euro. È ciò che emerge dal Rapporto 2026 dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria, realizzato dall'Osservatorio con la collaborazione di Istat, Ice Agenzia, Liuc, Luiss Guido Carli, Scuola IMT Alti Studi Lucca e Centro studi Assolombarda, presentato a Roma nella sede della Luiss in occasione dell'Annual meeting 2026 del Gruppo tecnico Confindustria imprese estere.

Rappresentano solo lo 0,4% delle imprese attive, ma emerge un forte effetto moltiplicatore lungo le filiere nazionali: a fronte di 188 miliardi di valore aggiunto diretto, quello collegato alle filiere raggiunge i 398 miliardi, pari a 2,1 volte; agli 1,8 milioni di addetti impiegati direttamente corrispondono 6,2 milioni di addetti complessivi, pari a 3,4 volte l'occupazione diretta. A spiegare il Rapporto è stata Nazzarena Franco, presidente e ad DHL Express Italia, che nel Gruppo tecnico ha la delega alla ricerca. Nel 2025 gli operatori internazionali hanno investito 8,4 miliardi in 295 operazioni; quelli domestici 3,2 miliardi in 592 operazioni. La quota di Usa e Regno Unito rappresenta il 73% dell'ammontare internazionale. Tra il 2014 e il 2023 la quota delle imprese estere sulle esportazioni nazionali è salita dal 27,4% al 35,8%, a 203 miliardi di euro; nel 2025 il valore raggiunge 215,5 miliardi di euro, pari al 39,9.

Occorre valorizzare il potenziale inespresso di molte aree del paese: le prime cinque Regioni, Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto e Emilia Romagna, concentrano il 76% del valore aggiunto prodotto dalle imprese estere, con la Lombardia che ne rappresenta il 37,9 per cento.

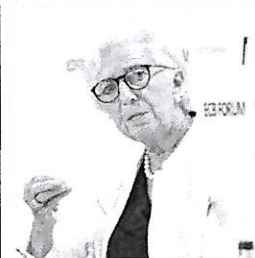
«I dati dimostrano che gli investimenti delle imprese internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria, alla crescita dell'occupazione e della competitività. Sono imprese strategiche per il territorio e questo obiettivo strategico passa attraverso una stretta collaborazione con le Regioni», ha detto Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti. C'era infatti una grande presenza di amministratori, presidenti di Regione, da Francesco Rocca, governatore del Lazio, Michele De Pascale, Emilia Romagna, Eugenio Giani, Toscana, e assessori, all'incontro di ieri. È emersa infatti l'importanza di seguire l'andamento dell'investimento per renderlo stabile. Il dialogo proseguirà e ha avuto già un momento concreto con la firma di un protocollo tra Cimmino e Giani ieri per rafforzare i rapporti con il territorio. «La nostra infrastruttura di piccole e medie imprese è un fattore competitivo, uno dei motivi per cui gli investitori internazionali scelgono l'Italia», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi. Un fattore che è emerso anche dagli interventi delle imprese estere presenti all'evento. Collabora con 8mila pmi la Philip Morris, ha detto il presidente Pasquale Frega; a ciò si affianca l'opportunità di trovare talenti, come hanno detto Maria Cristina Iacazio, ad Toyota Material Handling, e Marcello Cattani, al vertice di Sanofi Italia. Giuseppe Notarnicola, presidente di STMicroelectronics, collabora con i centri di ricerca per trovare profili adeguati; Federico Confalone, al vertice di Novartis Italia, ha sottolineato l'importanza del legame con il territorio e della Zes unica. Erano presenti al dibattito anche Lorena Dellagiovanna, leader Hitachi e Pierpaolo Antonioli, ad di Dumarey Automotive Italia.

La burocrazia è emersa come ostacolo condiviso da tutti e su questo aspetto è arrivato l'impegno dei rappresentanti delle Regioni. «La politica economica del governo è orientata a crescere all'estero e attrarre in Italia», ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E anche dal vice ministro al Mimit, Valentino Valentini, è arrivato la piena disponibilità «a costruire un percorso insieme». Un impegno rilanciato anche dal presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas che ha sottolineato lo straordinario andamento

del made in Italy: «dal 2014 più 60%». Per il presidente della Luiss, Giorgio Fossa, l'attrazione di investimenti esteri «è una dinamica virtuosa, la Luiss conferma il proprio impegno per formare nuovi leader e imprenditori in grado di competere sui mercati mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lite sulle poltrone di Fs Fdl prenota Trenitalia Salvini blindata Strisciuglio



BCE  
**Lagarde: "Dimissioni prima del 2027 per aiutare la Francia"**

La presidente della Bce Christine Lagarde non esclude la possibilità di lasciare Eurotower prima della scadenza del suo mandato, nell'ottobre 2027 per impegnarsi nella vita politica francese in tempo per le presidenziali di aprile. Lo ammette lei stessa in un'intervista al quotidiano *Les Echos*: «È possibile. Penso che una voce europea debba farsi sentire nel dibattito presidenziale francese».

I propositi di dimissioni di Lagarde erano stati anticipati dal *Financial Times* a febbraio ma smentite dalla diretta interessata con la motivazione che «il capitano della barca della Bce deve rimanere a bordo in questo periodo turbolento» causato dalla guerra in Medio Oriente.

I rumors sono tornati forti nel corso del Forum dei governatori delle banche centrali a Sintra della settimana scorsa. E ora Lagarde chiarisce le sue preoccupazioni per le prossime elezioni presidenziali: «Se in questo dibattito emergesse una prospettiva riduttiva sull'ancoraggio della Francia all'interno dell'Europa, penso che dovremmo spiegare perché questo sarebbe un percorso doloroso per il nostro paese e per i nostri concittadini» ha detto, ritenendo «molto possibile» un confronto con alcuni candidati. «La Francia dovrà prendere decisioni coraggiose su questioni difficili. I candidati alle elezioni presidenziali hanno il dovere di esaminare queste questioni e proporre soluzioni. E, contrariamente a quanto spesso sento dai politici, i francesi sono perfettamente consapevoli della situazione e si aspettano un discorso di verità e soluzioni» aggiunge. Il 15 giugno aveva già suggerito la sua disponibilità a partecipare al dibattito, assicurando però di non essere «candidata a nulla». A *Les Echos*, alla domanda se potesse sostenere un candidato o candidarsi, ha risposto: «Mi farò domande» prima di correggersi: «No, sto scherzando. Penso che non sia all'ordine del giorno».

Il ministro Lollobrigida insiste per De Filippis, ora a capo di Logistix, alla società dei passeggeri La Lega vuole un interno

di GIUSEPPE COLOMBO e ALDO FONTANAROSA  
ROMA

Come in un labirinto. Dopo la "cacciata" di Stefano Antonio Donnarumma, il governo si ingarbuglia sulla nuova cabina di comando di Fs. Litigi, diktat e veti: l'assetto fatica a prendere forma. Se il nome di Gianpiero Strisciuglio per la poltrona di ad del gruppo sembra mettere d'accordo Lega e Fratelli d'Italia, lo stesso ragionamento non vale per le caselle delle controllate Rfi e Trenitalia, chiamate al rinnovo.

Le questioni si incrociano tra di loro, dando forma allo stallo. Al tavolo di maggioranza che si occupa delle nomine, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida è stato chiaro. Fratelli d'Italia chiede che il posto di Strisciuglio a Trenitalia, formalizzato il suo passaggio a Fs, vada a Sabrina De Filippis, che oggi guida Fs Logistix (azienda titolare, tra le altre cose, del trasporto delle merci). La manager sembra godere anche della stima di Arianna Meloni.

Gli alleati, però, prendono tempo e intanto storcono il naso. I leghisti hanno in mente un altro schema: la guida di Trenitalia - pensano - dovrebbe andare a un interno della società stessa. Indicano così uno tra il direttore tecnico Domenico Scida e il capo dell'Alta velocità Simone Gorini. Anche De Filippis è interna della galassia Ferrovie; ma l'esperienza in Fs Logistix non sembra assegnarle le credenziali per il salto in una controllata strategica come è Trenitalia.

L'ostinazione di Lollobrigida, uomo di punta di Fdl, resta forte. Alcuni partecipanti al tavolo rac-

I PROTAGONISTI

**Strisciuglio**  
L'ad di Trenitalia è pronto a sostituire Donnarumma alla guida di Fs



**Tanzilli**  
Le dimissioni del presidente di Fs avvierebbero l'iter per il rinnovo del cda



**De Filippis**  
Il ministro Lollobrigida (Fdl) vuole l'ad di Fs Logistix a capo di Trenitalia



**Isi**  
L'ad di Rfi potrebbe essere riconfermato a capo della società della rete



contano che la designazione di De Filippis è posta dallo stesso ministro come condizione per il via libera alla scalata di Strisciuglio a Fs.

Per rendere stringente il suo diktat, Lollobrigida avrebbe minacciato di usare lo strumento in grado di fermare l'intera partita delle nomine e di congelare finanche la scelta di Strisciuglio come ad. Perché la partita inizi davvero servono le dimissioni del presidente dell'attuale Cda (l'onnaso Tanzilli, che è in quota Fratelli d'Italia, il partito di Lollobrigida). Il passo indietro del presidente Tanzilli sancirebbe la paralisi totale dell'azienda ferroviaria, orfana già dell'ad Donnarumma. Preso atto dello stallo anche in Cda, il ministero dell'Economia - azionista unico di Fs - si farebbe carico di rimettere i cocci insieme, in due mosse: convocazione dell'assemblea dei soci

ed immediata elezione di un nuovo consiglio di amministrazione, legittimato ad operare e con 7 membri. A quel punto spetterebbe al nuovo Cda nominare Strisciuglio come amministratore delegato di Fs. Con effetto domino, il nuovo ad avvierebbe la tornata delle nomine nelle controllate (a partire da Rfi e Trenitalia). A ieri sera, però, il ministero dell'Economia non aveva ancora messo in calendario l'assemblea dei soci, nonostante si rincorrono voci di una convocazione tra oggi e lunedì.

In una situazione ancora incer-

**Solto il nodo della possibile decadenza se il nuovo ad verrà rinviato a giudizio per Brandizzo**

ta, Strisciuglio sembra più vicino alla poltrona di ad (anche se Dario Lo Bosco, ad di Fs Engineering, ha un curriculum solido). L'incontro di martedì tra lo stesso Strisciuglio e il ministro dei Trasporti Matteo Salvini suona come una formale investitura.

I legali di Fs, inoltre, hanno garantito che Strisciuglio non rischia di decadere una volta nominato ad. Per l'incidente di Brandizzo, il manager è indagato. Ma se venisse rinviato a giudizio, non sarebbe obbligato a lasciare. Lo Statuto del Gruppo Fs (articolo 10.6) stabilisce che la decadenza scatti per una serie specifica di reati, dai delitti contro la Pubblica amministrazione alla criminalità organizzata. Questi reati non rientrano tra quelli che saranno eventualmente contestati a Strisciuglio, in caso di rinvio a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza San Giacomo

**UDINE**  
Sentirsi a casa

Ci sono città che si visitano e poi c'è Udine che in un attimo ti fa sentire a casa.



Scopri di più



Castello di Udine

Arnaldo Paris

## Plastotecnica, obiettivo 200 milioni di fatturato

Barbara Ganz

PADOVA

Il 2025 si è chiuso con un fatturato di 155 milioni e l'andamento del 2026 conferma un percorso di crescita: nel primo semestre si registrano un incremento dei volumi del 5% e dei ricavi del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un export del 32%. Su questa base la previsione è di chiudere il 2026 con un fatturato nell'ordine dei 200 milioni, accompagnato da un significativo miglioramento della marginalità. Plastotecnica - azienda che produce packaging flessibile, riciclabile e di alta qualità nei due stabilimenti di Pernumia e di Bagnoli di Sopra e in collaborazione con la controllata ReFilm, di cui detiene il 51% - ha festeggiato i cinquant'anni di attività con un evento per clienti, fornitori, collaboratori e istituzioni.

Una storia nata nel luglio 1976 dall'iniziativa dei coniugi Lorenza Dal Prà e Mario Iazzolino in un garage di Padova, dove iniziano a produrre sacchetti destinati a punti vendita e negozi di vicinato. L'attività familiare cresce e i due fondatori si spostano nei primi capannoni in affitto e poi, dal 1981, nel nuovo stabilimento di Pernumia. Nel 1984 la proprietà decide di convertire l'attività dalla produzione di sacchetti per il commercio alla fornitura di imballaggi per l'industria, in particolare per marchi di acqua minerale. È la svolta che porterà Plastotecnica a diventare leader italiana del packaging nel settore dell'imballaggio flessibile.

In pochi anni si arriva alla saturazione delle capacità produttive dello stabilimento di Pernumia, e nel 1992 l'azienda avvia il nuovo stabilimento a Bagnoli di Sopra, dove si realizza lo sviluppo industriale e dove, dal 2000, trova spazio anche la sede direzionale. Nel 2024, assieme ad altri soci, Plastotecnica costituisce, nel Rodigino, ReFilm, società che produce plastica di seconda vita certificata, derivante da imballaggi esausti, destinata a realizzare prodotti di alta qualità. «Il traguardo dei 50 anni testimonia l'intraprendenza e lungimiranza dei miei genitori - dichiara Luca Iazzolino, amministratore delegato di Plastotecnica e presidente della Federazione Gomma Plastica di Confindustria dal 2025 -. A rendere possibile il successo sono state la passione e la

motivazione dei dipendenti e collaboratori, la partecipazione dei clienti e la fiducia di fornitori e istituti di credito. Per fronteggiare la concorrenza di Paesi esportatori come Cina, Turchia ed Egitto – continua l'ad – abbiamo deciso di puntare sull'alta qualità dei prodotti e su un approccio tailor made, condividendo la nostra ricerca e sviluppo con i nostri clienti per creare soluzioni su misura. Per ridurre ulteriormente il nostro impatto ambientale e rispettare i target Ue i di sostenibilità, da sempre lavoriamo per diminuire la grammatura degli imballaggi e incrementare il contenuto di plastica di seconda vita nei manufatti. Gli ultimi anni ci hanno peraltro spinti a rinnovare completamente il nostro management, che ha un'età media di circa 40 anni; lo abbiamo fatto senza ricorrere a risorse esterne, ma facendo crescere le figure interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Fisco, giovani e dirigenti d'azienda: «Tre riforme per far crescere il Paese»**

Claudio Tucci

Una fiscalità d'impresa premiale per la crescita delle Pmi, accompagnata da una politica industriale lungimirante che sappia valorizzare gli asset produttivi strategici del Paese. L'inserimento di manager professionisti nell'ambito del Piano Mattei, con il cofinanziamento dello Stato, per guidare imprese e distretti industriali nei complessi mercati africani. Eppoi: un regime fiscale competitivo per i giovani talenti under 40, al fine di frenarne la fuga verso l'estero. Sono queste le tre proposte strutturali lanciate ieri da Federmanager a governo e forze politiche, in occasione del Forum nazionale della Federazione tenutosi a Roma presso l'Auditorium Antonianum. «Chiediamo investimenti selettivi e misurabili per far crescere il sistema produttivo italiano - ha spiegato il presidente di Federmanager, Valter Quercioli -. Con queste tre proposte concrete vogliamo collaborare con le istituzioni per valorizzare il talento e il merito».

Nel corso del suo intervento, Quercioli ha presentato il "Manifesto Federmanager 2026 - 10 proposte concrete di policy", che individua nella managerialità «una vera e propria infrastruttura strategica intangibile». Tra i punti salienti del documento spicca il piano nazionale per la managerializzazione di 20mila Pmi industriali, volto a favorire il salto dimensionale delle imprese tramite contratti di management, temporary management e percorsi di mentoring per il passaggio generazionale.

«La managerialità è una leva decisiva per la crescita delle Pmi - ha aggiunto Fausto Bianchi, presidente di Piccola Industria di Confindustria e vicepresidente di Confindustria -. Il temporary management può rappresentare una soluzione efficace per avvicinare le piccole imprese a competenze manageriali di alto livello, anche in vista della sfida del passaggio generazionale, che nei prossimi dieci anni interesserà circa un terzo delle aziende familiari italiane. Come Piccola Industria siamo pronti a collaborare con Federmanager alla realizzazione del Piano nazionale per la managerializzazione di 20mila Pmi industriali: un

investimento sulla competitività delle imprese e, quindi, del Paese».

Ampio spazio nel Manifesto è dedicato inoltre a due temi di grande attualità come la transizione tecnologica e l'intelligenza artificiale, considerate un formidabile acceleratore di efficienza. Sul punto Quercioli ha voluto rimarcare che «la tecnologia, da sola, non genera competitività: la genera quando incontra organizzazioni capaci di governarla».

Durante la giornata è arrivato anche un messaggio di Giorgia Meloni, che ha sottolineato come «la grandezza dell'industria italiana» sia «la sintesi tra le intuizioni degli imprenditori, la visione strategica dei manager, il dinamismo dei lavoratori, la capacità delle imprese di generare valore sociale nei territori. C'è ancora tantissimo da fare e i problemi irrisolti sono molti - ha proseguito Meloni -. Penso alla necessità di riformare profondamente la burocrazia, per semplificare e rendere più veloci i processi amministrativi e creare nuove opportunità di sviluppo. L'altro grande obiettivo che ci diamo è quello di continuare a costruire meccanismi, anche innovativi, per incentivare la crescita e la competitività».

E se i ministri Adolfo Urso (Imprese e made in Italy) e Marina Calderone (Lavoro) hanno dichiarato, sostanzialmente in coro, che i manager del settore industriale «sono da sempre la spina dorsale dell'innovazione, della competitività e della capacità del nostro sistema produttivo di guardare il futuro»; il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, ha evidenziato che «la competitività sarà uno dei pilastri del futuro quadro finanziario europeo. Vogliamo costruire un'Europa più forte sul piano industriale, tecnologico e produttivo - ha detto Fitto - sostenendo gli investimenti strategici e favorendo l'innovazione che possa creare condizioni favorevoli per le imprese e per i lavoratori».

«Il futuro non si eredita. Si costruisce con la qualità delle persone, delle organizzazioni e delle istituzioni - ha chiosato Quercioli -. Per questo continuiamo a scommettere sulla managerialità, a credere nell'industria italiana e nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Finiture, dai dazi antidumping un freno all'import dalla Cina**

Giovanna Mancini

Rallenta l'export del settore delle finiture (pavimenti in legno, finestre in legno e legno-alluminio, porte interne e porte d'ingresso): nel primo trimestre dell'anno, secondo i dati elaborati dal centro studi di FederlegnoArredo, le esportazioni hanno registrato un calo dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2025, che aveva rappresentato il miglior risultato mai registrato dal comparto, anche se va precisato che le esportazioni rappresentano una parte piccola del fatturato (attorno al 10%).

Nei primi tre mesi emerge tuttavia un segnale interessante per quanto riguarda i pavimenti in legno, che registrano sì un calo del 14,6% dell'export nel primo trimestre, ma anche un calo delle importazioni (-6%) e una brusca frenata di quelle dalla Cina: -60,8%, pari a circa 5,8 milioni di euro in meno. Merito delle misure antidumping introdotte lo scorso anno dall'Unione europea a tutela di questo comparto pesantemente colpito, negli anni precedenti, dalla concorrenza sleale dei produttori cinesi.

I numeri sono stati presentati durante l'assemblea annuale di EdilegnoArredo, l'associazione che rappresenta, all'interno di FederlegnoArredo, il sistema finiture, che ha confermato Andrea Bazzichetto alla presidenza per il quadriennio 2026-2030. L'assemblea è stata l'occasione per fare il punto sull'andamento del comparto, che nel 2025 ha registrato un fatturato alla produzione di oltre 4,3 miliardi di euro (+0,4% rispetto all'anno precedente). Per il 2026 le attese sono caute: le imprese prevedono una contrazione del fatturato del 3,8%. «Il sistema delle finiture è cambiato. Oggi non competiamo soltanto sulla qualità del prodotto, ma sulla capacità di offrire soluzioni integrate, dialogare con il mondo del progetto e interpretare nuovi modi di abitare», dice Bazzichetto.

Sul fronte estero, le prospettive risentono sia del contesto geopolitico internazionale sia del confronto con la forte crescita registrata nel 2025, legata anche a importanti commesse straordinarie in alcuni mercati. Il mercato interno appare maggiormente resiliente, grazie soprattutto alla componente

contract e alla domanda legata alle opere pubbliche, in particolare scuole, ospedali e strutture per la collettività.

Tornando al tema della concorrenza cinese, mette in guardia da una lettura solo positiva dei dati sull'import di pavimenti Luigi Onofri, consigliere di Edilegno e presidente Fep (Federazione europea industria del parquet): «Nel primo trimestre registriamo aumenti fino al 600% e oltre dell'import da Paesi contigui alla Cina, come Vietnam e Cambogia, ma anche da Svizzera e UK». Numeri che fanno sospettare su possibili triangolazioni per eludere i dazi, osserva Onofri. A cui si aggiungono pratiche di forte ribasso sui prezzi per assorbire le tariffe. Da qui la richiesta alla Ue di fare le opportune verifiche e alzare, eventualmente, i dazi dal 36% al 72% e di estenderle anche ai Paesi di transito. «È fondamentale che le istituzioni europee continuino a garantire condizioni di concorrenza eque - aggiunge Bazzichetto -. La decisione della Commissione europea di avviare un'indagine per verificare l'eventuale assorbimento dei dazi è un ulteriore segnale di attenzione verso la tutela dell'industria europea. Qualora emergessero pratiche elusive, auspichiamo che siano adottate le misure necessarie affinché le imprese possano competere ad armi pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Its, Lombardia e Google alleate per l'AI: formazione e certificazioni dal 2026-27**

A. Bio.

L'Intelligenza artificiale entra negli Istituti tecnologici superiori della Lombardia. Regione e Google for Education hanno avviato una collaborazione che, dall'anno accademico 2026/2027, porterà nelle aule degli Its un programma di formazione e certificazione dedicato a docenti e studenti.

Il progetto prevede due percorsi. Il primo riguarda gli insegnanti, che seguiranno un programma "Train the Trainer" con successiva certificazione. Il secondo è rivolto agli studenti attraverso la Gemini Academy, il percorso promosso da Google for Education che porterà anch'esso a una certificazione.

«L'intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità per rendere il nostro sistema formativo ancora più competitivo e vicino alle esigenze delle imprese. Grazie alla collaborazione con Google for Education portiamo negli ITS lombardi un modello innovativo, capace di unire tecnologia, competenze e responsabilità», ha dichiarato l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro Simona Tironi. «Vogliamo formare giovani pronti ad affrontare le sfide del futuro, con certificazioni riconosciute e competenze avanzate che aumentano il loro valore sul mercato del lavoro. La Lombardia conferma così il proprio ruolo di laboratorio nazionale dell'innovazione, investendo sulle persone e sulle professioni di domani».

«Per trasformare il potenziale dell'Italia in crescita concreta dobbiamo puntare sulla sua risorsa più importante: le persone. Il progetto con Regione Lombardia è un esempio concreto di questa visione: portando la formazione e le certificazioni negli Its, diamo ai giovani le competenze esatte per essere subito competitivi in un mercato del lavoro che le richiede sempre di più», ha spiegato Marco Berardinelli, responsabile Education di Google in Italia.

Secondo Roberto Sella, coordinatore della Rete ITS Lombardia, «l'acquisizione delle competenze in ambito AI è diventata centrale per i nostri istituti e si sviluppa su due direttrici fondamentali. Da

un lato c'è l'aspetto tecnologico» e dall'altro, «un focus imprescindibile sul livello di consapevolezza giuridica ed etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA